

venerdì 2 novembre 2001

oggi

l'Unità 3



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

ISLAMABAD Chissà da dove, ma si è rifatto vivo. Osama Bin Laden ha inviato una lettera, debitamente firmata, alla tv Al Jazeera, come aveva già fatto qualche settimana fa. E come in quella precedente missiva, anche in questa cerca di far leva su quello che a suo avviso è il punto debole della coalizione anti-terrorista: il Pakistan. Denuncia il fatto che «il governo pakistano sta dalla parte dei cristiani» e che «i musulmani in Afghanistan vengono massacrati e Musharraf (il presidente pakistano, ndr) si muove sotto lo stendardo dei cristiani».

Denuncia anche la «crociata» antimusulmana che sarebbe in corso. Al Jazeera considera la lettera autentica, e l'ha esibita sui suoi schermi ieri sera. Bin Laden o chi per lui ritiene che sia il momento opportuno per un simile appello: i partiti religiosi pachistani hanno appena proclamato per il prossimo 9 novembre uno sciopero generale contro la scelta di Musharraf di appoggiare gli americani. In questi ultimi giorni l'opposizione dei fondamentalisti si era fatta sentire un po' di più: la loro azione più eclatante era stato il blocco della Karakoram Highway, la strada che porta in Cina. Ma pare che il blocco sia stato definitivamente tolto, dopo un lungo negoziato con i capi tribali e spirituali della zona. E nel contempo le manifestazioni di piazza protalebane non hanno mai raggiunto dimensioni preoccupanti. Musharraf ha dato comunque un giro di vite. Qualche ora dopo che alcuni esponenti della Muslim League (il partito che era al potere prima del colpo di Stato del '99) avevano annunciato che si sarebbero uniti alla protesta del 9 novembre, il loro presidente Mukhdoom Javed Hashmi è stato arrestato a Islamabad, in base alla legge speciale che prevede che si possa incarcerare preventivamente chiunque costituisca una minaccia per l'ordine pubblico. Musharraf non usa però soltanto il pugno di ferro militare. In questi giorni sta offrendo alle forze politiche (il governo non ne contempla) di far parte del suo esecutivo, nell'intento di rafforzare la coesione nazionale. Il gioco politico pachistano è estremamente complesso. Si può pensare anche ad un gioco delle parti: Musharraf ricolloca strategicamente il paese a fianco degli Usa, i capi religiosi gestiscono la protesta ma senza darle libero sfogo, le forze politiche tradizionali si preparano alle elezioni del prossimo anno, che il generale-presidente assicura di voler tenere. Ma l'incognita - enorme - si chiama Afghanistan.

Non hanno aspettato invece la lettera di Bin Laden gli uomini del Tsm: migliaia di pachistani in armi che da una settimana almeno premono al confine con l'Afghanistan, offrendo i loro servizi ai Talebani. I quali fino a ieri li avevano rifiutati, timorosi di ritrovarsi sulle spalle diecimila disgraziati inesperti da gestire e soprattutto nutrire. Dopo un colloquio in Afghanistan del leader di

Il miliardario saudita rompe il silenzio con una lettera letta da Al Jazeera: dovete difendere l'Islam contro i crociati cristiani



KALAKATA (Afghanistan) Due combattenti talebani osservano il fumo dovuto ai bombardamenti anglo americani sulle postazioni dei talebani

Fedosenko/Reuters

Bin Laden ai pakistani: ribellatevi a Musharraf

Raid a tappeto, al buio l'Afghanistan del sud. Aereo Usa abbattuto? Il Pentagono smentisce

questo gruppo, Sufi Mohammad, con i capi talebani di Jalalabad, questi ultimi hanno accettato l'arrivo di un migliaio di combattenti. Hanno suggerito agli ultracinqquantenni di starsene a casa loro e hanno cominciato a selezionare i più giovani per farli entrare nel paese. Era corsa voce che una colonna di questi volontari fosse già entrata in Afghanistan e fosse stata subito bombardata dagli ameri-

cani: sarebbe stata una strage, con almeno duecento morti. Ma come accade quasi sempre in questa guerra nascosta non è arrivata nessuna plausibile conferma.

I Talebani ieri hanno esultato per qualche ora: sostenevano di aver abbattuto un aereo americano nel distretto di Bolaq, nella provincia di Bakh, a qualche decina di chilometri da Mazar-e-Sherif. Non avevano fornito alcun

dettaglio sul tipo di velivolo, e tantomeno se fosse pilotato. Ma il Pentagono in serata ha recisamente smentito, così come ha smentito l'ambasciatore talebano a Islamabad Zaeef secondo il quale un numero alto ma imprecisato di americani sarebbero prigionieri dei talebani. Qualche dubbio invece permane sul fatto che nelle scorse settimane il commando americani penetrati in Afghani-

stan abbiano subito perdite: per dovere di cronaca registriamo la voce secondo la quale gli afgani avrebbero consegnato al governo pakistano quaranta salme di militari Usa, caricate mercoledì sera su un aereo che se ne stava nascosto in un angolo dell'aeroporto di Islamabad. Non si capisce però, a rigor di logica, perché i talebani non abbiano esibito la loro preda, se non altro a dimostrazione che

«i crociati» erano sulla loro terra. Appare certo invece che ieri i bombardamenti sono continuati, e che siano stati piuttosto pesanti soprattutto a nord, sui fronti di Mazar-e-Sherif e di Kabul. Più a sud gli americani hanno colpito la diga e la centrale elettrica di Kajaki, privando di energia tutta quella zona del paese e Kandahar in particolare. Gli afgani sostengono che migliaia di vite sono in

pericolo per il possibile crollo della diga: «Un ulteriore bombardamento la distruggerebbe», ha detto Amir Khan Muttaki, ministro talebano. Tutto ciò non ha impedito a Hussein Anwari, uno dei comandanti dell'Alleanza del Nord, di lamentare l'insufficienza dei raid aerei e la scarsità di munizioni ed equipaggiamento delle sue truppe. I Talebani si erano vantati di aver respinto due violente offensive a nord: la battaglia sarebbe durata almeno tre ore. L'Alleanza ha però smentito di aver condotto una qualsiasi offensiva: resta in attesa di un via che non viene, mentre l'inverno e il ramadan si avvicinano a grandi passi.

proposta Usa

La Casa Bianca fa retromarcia: «Rafforzare il trattato contro le armi biologiche»

WASHINGTON L'allarme antrace ha cambiato la posizione degli Stati Uniti sul Trattato contro le armi biologiche firmato nel 1972. Dopo averne ostacolato la riforma, ora la Casa Bianca vuole rafforzare l'accordo trasformando in crimine internazionale qualsiasi tentativo di mutare i germi in armi.

Ai 143 paesi firmatari del trattato, ora gli Stati Uniti rivolgono un invito ad adottare leggi più severe «contro le attività connesse alle armi biologiche», che prevedano anche l'estradizione, e «codici di condotta» per gli scienziati che hanno accesso a germi pericolosi. «Segnalare immediatamente eventuali violazioni», spiega inoltre la Casa Bianca, è la prima arma contro il bioterrorismo.

Procedure efficaci per indagare su casi sospetti o su eventuali denunce dovrebbero essere attivate, secondo Washington, dalle Nazioni Unite, mentre i singoli paesi dovrebbero disporsi ad accettare ispezioni internazionali di esperti regolate dall'Onu.

I rappresentanti dei 143 Stati firmatari si incontreranno il 19 novembre a Ginevra per discutere queste e altre eventuali misure che rafforzino l'efficacia di quel Trattato.

Ma già nei mesi scorsi era stata avanzata la proposta di una nuova organizzazione internazionale col potere di effettuare ispezioni a sorpresa nei laboratori dove potrebbero essere create armi biologiche.

Erano stati proprio gli Stati Uniti allora a dire di no. Ritenevano che tale organizzazione avrebbe dato un «falso senso di sicurezza» ai paesi firmatari, senza risolvere nulla. Ma ora la nuova minaccia delle lettere all'antrace, che ha rivelato notevoli lacune nei meccanismi di difesa del governo Usa, ha indotto l'amministrazione Bush a fare retromarcia.

Un funzionario della Casa Bianca ha affermato che la nuova minaccia biologica che ha colpito gli Stati Uniti ha «messo in evidenza che un trattato non costituisce una risposta globale al problema di bloccare la diffusione di armi biologiche e di prevenire attacchi bioterroristici».

Il funzionario ha aggiunto che la recente minaccia dell'antrace ha inoltre sottolineato l'importanza di «un rapido accesso ai medicinali, di efficaci indagini epidemiologiche e di rapida individuazione e punizione dei colpevoli».



CHARIKAR (Afghanistan) Un civile afgano tenta di raggiungere il nord del paese in bicicletta Behrakis/Reuters

te le notizie relative agli aiuti umanitari.

Ma il nuovo centro dovrà anche coordinare i tempi delle dichiarazioni e degli interventi sulle due sponde dell'oceano e tenere i contatti con le altre strutture parallele dei membri dell'alleanza.

Proprio su quest'ultimo punto, l'Independent di ieri ha fatto notare come gli alleati della «grande coalizione» targata Usa e Gran Bretagna - tra cui Francia, Germania, e Italia, - sarebbero rimasti «concertati dall'incapacità» di Washington e Londra di dichiarare chiaramente all'opinione pubblica mondiale gli obiettivi e le ragioni dello scontro in Afghanistan.

Lo sforzo quindi sarà quello di rassicurare il più possibile l'opinione pubblica che il conflitto in atto sul territorio afgano è diretto contro la rete del terrorismo fondamentalista e non contro i civili, che pur non sono indenni dalla pioggia di bombe.

La guerra delle informazioni viaggerà anche su internet. Dalla prossima settimana il Dipartimento di Stato americano metterà in rete tutte le dichiarazioni dei leader politici musulmani dall'11 settembre ad oggi traducendole in 12 lingue. Inoltre tutte le ambasciate Usa sparse per il mondo quotidianamente scaricheranno da internet tutte le informazioni sul conflitto, mettendole a disposizione di chiunque voglia esserne a conoscenza.

L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad parla di aereo abbattuto e di cittadini americani arrestati, ma gli Usa negano tutto

Gli Usa e la Gran Bretagna aprono una sede a Islamabad per fornire un'informazione più efficace sull'andamento della guerra

Un ufficio anglo-americano per smontare le bugie dei Taleban

Cinzia Zambrano

Guerra, bugie e informazione. Dopo le polemiche sull'efficacia dei raid in Afghanistan e il flusso incalzante di notizie da parte dei Taleban che raccontano, senza mai provare niente, di «genocidi» in atto e di soldati americani arrestati, la coalizione anglo-americana ha deciso di rispondere meglio alla «guerra» delle notizie «bombardate» dagli «studenti del Corano», mettendo su ad Islamabad un vero e proprio ufficio di comunicazione sull'andamento della guerra, diretto da ufficiali dell'intelligence americana e inglese.

Il compito del nuovo centro di informazioni - di cui dà notizia il Washington Post di ieri - è quello di contrastare con maggiore rapidità tutte le news provenienti dai Taleban, per evitare che la loro diffusione abbia poi «effetti collaterali», co-

me la strisciante sfiducia che già da qualche tempo, dopo oltre tre settimane di bombardamenti, serpeggia nell'opinione pubblica mondiale, sull'offensiva Usa in Afghanistan.

«I Taleban stanno cercando di vincere la guerra diffondendo notizie che non rispondono al vero», ha dichiarato un portavoce del nuovo ufficio, che avrà basi anche a Washington e a Londra, al Wt. «Da un lato dobbiamo analizzare l'infor-

Per Bush, Kabul sta cercando di vincere la guerra diffondendo notizie che non corrispondono alla verità

”

mazione in uscita da Kabul e dai terminali della rete di Al Qaida e dall'altro preparare insieme le risposte da far conoscere e divulgare sia su internet che in tv».

E mentre gli americani si organizzano sulla nuova guerra delle news, i Taleban - o meglio il Taleban - continua a sfornare notizie. Siamo parlando di Abdul Salam Zaeef, l'ambasciatore talebano ad Islamabad, l'unico paese al mondo dove è ancora aperta la sede diplomatica dei Taleban.

Mentre i suoi «amici» si nascondono prudentemente tra le montagne afgane nei tunnel scavati ai tempi della guerra sovietica o mimetizzati tra i civili, l'ambasciatore del governo di Kabul in Pakistan si assurge a loro unico rappresentante e come tale organizza quotidianamente conferenze stampa, rilascia interviste a non finire, raccontando una bugia dietro l'altra.

Barba lunga e turbante, come

da copione, Zaeef è diventato il personaggio più ripreso in questa guerra così avara di immagini. Entra nelle nostre case e con pacatezza, - perché il Male è altrove -, avvalendosi della traduzione del suo interprete, ci dà le ultime notizie sul fronte Afghanistan.

Parla di 40 soldati americani arrestati, di «genocidio innocente» e racconta di 1500 vittime tra la popolazione afgana dall'inizio dei bombardamenti. L'America ha finora smentito ogni cosa: dopo gli attacchi, i soldati americani sono sempre rientrati alla base e sul numero delle persone uccise a causa delle «sbavature» dei raid «è pesantemente esagerato», hanno più volte ripetuto membri del Pentagono. Ma Zaeef, l'unica «voce» dei Taleban, continua sui suoi aggiornamenti dal fronte di guerra. Ieri, è tornato alla carica e ha fornito nuove news: un aereo militare è stato abbattuto e alcuni cittadini americani sarebber-

ro stati arrestati.

Anche stavolta l'America ha smentito tutto e in mancanza di prove - non ci sono immagini, né nomi - la ragione è dalla loro parte.

Ma evidentemente questo non basta.

Ora, una vera task force della comunicazione o - come è stata definita dal Wt- un vero «gabinetto di

guerra», 24 ore su 24 dovrà unificare il taglio delle informazioni da far uscire e seguire lo sviluppo delle operazioni in corso sul territorio afgano per garantirne la diffusione.

Come funzionerà? Stando al portavoce, alle 10 del mattino si renderanno note tutte le azioni di offensiva registrate sul territorio afgano e si aggiornerà l'elenco di tut-